ANNO 2. Torino, Mercoledì 3 gennaio 1849. *Num.* 3.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 3 GENNAIO

STATO DELL' EUROPA AL PRINCIPIO DEL 1849

(Continuazione)

Ora la Germania sente che non può conseguire la sua unità se non coll'appoggio di una delle grandi sue potenze, che possegga i mezzi di farla rispettare. L'Austria tende a diventare potenza slava, aggiuntochè le sue reazioni illiberali, hanno messo in diffidenza i patriotti tedeschi, i quali ricordano che essa nei trent' anni decorsi fu sempre la più ostinata nemica dello sviluppo intellettuale e politico. Quindi la maggioranza delle inclinazioni è tratta verso la Prussia.

Questo regno con 16 milioni di abitanti, 200 milioni di annua rendita e un fiorito esercito, è eminentemente germanico; imperocchè tranne due milioni circa fra polacchi ed altri slavi della Slesia, tutti gli altri sono tedeschi; oltrecchè co' suoi porti sul Baltico è la sola che offra alla Germania le comodità marittime a cui ella aspira pel suo commercio. Federico il Grande trasse la Prussia a figurare tra le primarie potenze; fu umiliata da Napoleone; risorse dopo il 1815, e quantunque Federico Guglielmo III e il suo successore, l'attuale re Federico Guglielmo IV, non si sieno mostrati molto propensi per le idee liberali, non mancarono perciò di promovere ogni buon essere nei loro stati, attalchè le arti, le manifatture, l' agricoltura, le scienze, le lettere vi fecero progressi notabilissimi; l' istruzione fu diffusa in tutte le classi, e Berlino divenne l' Atene della Germania. Intanto che l'Austria si logorava onde reprimere ogni slancio di novità nella sua monarchia, la Prussia senza essere più generosa di lei, fu assai meno ostile, e qualche volta più condiscendente. La stampa vi fu assai più libera, all' intelligenza furono concessi assai più larghi spazii, l' amministrazione fu messa sopra un buon piede, fu diminuito il debito pubblico, furono accresciute le rendite, ed il governo si preparò a far fronte contro l' avvenire. Infatti la rivoluzione che sfasciò l' impero austriaco, trovò la Prussia preparata a riceverla ed a trarne vantaggio. Una contesa insorta tra l' assemblea costituente ed il re, fu risolta da quest' ultimo con un atto di autorità, e col dare al popolo una costituzione larghissima.

Il desiderio di porsi alla testa della Germania non è nuovo nella Prussia: anzi tutti i suoi sforzi da Federico il Grande a questa parte, furono diretti costantemente a questo fine. Federico Guglielmo III (nel 1828) preparò gli elementi di una lega politica fra gli stati della Germania, sotto la specie di una lega doganale che ingelosì l Austria, senza ch'ella sapesse nè impedirla, nè imitarla; ed infatti gli stati che entrarono in quella lega, cominciarono a sentire i vantaggi dell'unione, ancorchè si limitasse ai soli rapporti finanziari e commerciali. Indi il re attuale, al suo avvenimento al trono, (nel 1840) dichiarò espressamente la sua intenzione di voler promovere l'unione politica dei tedeschi, lo che empì di giubilo i liberali. Rinnovò il suo progetto nel manifesto dell' anno scorso, ma incontrando ostacoli nell'Austria e nella Baviera, cedette per aspettare un momento più opportuno. La lotta fra lui ed il popolo derivava in parte da questo principio; imperocchè i vecchi prussiani volevano la loro autonomia, intanto che il re preferiva d' immedesimarsi nell'unione germanica coll' intendimento di dominarla e di esserne il capo. Ora le cose sono ridotte a termini che non andrà forse guari che il re di Prussia sarà dichiarato imperator di Germania.

Ma resta a vedersi se la Baviera ed altri stati della Germania meridionale siano per consentirvi, o se piuttosto non abbia a nascerne una scissura. La Baviera è uno Stato moderno anche più della Prussia, ed al paro di lei aggranditosi a spese del vecchio impero germanico ed anche dell' Austria. Nel secolo passato era un elettorato dell' impero; Napoleone lo ampliò in seguito alla pace di Luneville (1801), l'accrebbe di nuove provincie al principio del 1806, togliendo all' Austria il Tirolo tedesco ed una porzione della Svevia e cambiando al principe i titolo di Elettor Palatino in quello di Re; nuove aggiunte ricevette nel 1809, e quando quattro anni dopo la Baviera dovette accedere alla santa alleanza, seppe così ben maneggiarsi che nei successivi spartimenti territoriali fatti dal congresso di Vienna fu bastevolmente compensata delle provincie che dovette restituire all' Austria. Attualmente forma un regno di quasi cinque milioni di abitanti, e dopo l' Austria e la Prussia è lo Stato il più grande della Germania. Ella è quindi considerata come il punto di appoggio degli altri piccoli stati finitimi, contro le ambizioni della Prussia o dell' Austria; e già fin dell' anno scorso dicesi che l' Inghilterra nutrisse il progetto di stringere in una lega col re di Sardegna la Baviera, il Badese e il Würtemberg per farne un baluardo contro l' Austria. Un simile progetto era forse poco eseguibile; ma resta sempre che quegli stati, come altri che più si accostano al Reno, che devono la loro formazione o il loro ingrandimento a Napoleone, e che costituirono altre volte la confederazione del Reno, nutrono tuttavia una tendenza di unirsi con vincolo federale fra di loro. Questa separazione della Germania in due parti, come si è fatta una volta, come i suoi elementi politici e morali sussistono ancora, così non è improbabile che si effettui nuovamente. La parte boreorientale costituirebbe l' impero germanico sotto la supremazia della Prussia; e la parte austro-occidentale, un' altra confederazione avente per capo la Baviera o sotto il protettorato della Francia. Questa tendenza sembra essersi sviluppata negli ultimi decorsi giorni, e sottomano è verosimilmente promossa dall' Austria, onde non rendere troppo potente la Prussia, e in caso di bisogno trovare un appoggio. Certo è che l'unità germanica nel senso assoluto incontra maggior difficoltà, che non si erano immaginato i patriotti colle loro teorie; e comunque ella si effettui, deve cagionare mutazioni politiche di territorii, ed assorbimento dei piccioli principi, che dovranno scomparire per confondere i loro stati con quelli dei grandi. E se questo possa succedere senza guerra, è assai difficile ad ammettersi.

Dopo Caterina II, la Russia non ha mai distolto il suo sguardo da Costantinopoli; e da un secolo a questa parte tutta la sua politica è indirizzata pressochè esclusivamente allo scopo unico e passionato di conquistare quella importante città, che sta fra le potenze cristiane come il pomo della discordia. Le agitazioni dell' Occidente poco interessano l' imperatore Nicolò, o lo interessano in quanto giova a lui che le potenze occidentali si consumino e si fiacchino o fra di loro, o nel conflitto coi loro popoli, perchè tanto minore resistenza potranno opporre agli ambiziosi suoi disegni. Quindi, senza una grave necessità, è poco probabile ch'ei voglia intervenire per reprimere i moti democratici in Germania o ristaurare il dispotismo austriaco. Le sue minaccie d' intervenzione non sono che destrezze diplomatiche, sia per mantenere la sua influenza anche negli affari dell'occidente, sia per occultare altri suoi progetti. Intanto e gli ammassa grandi forze; un suo esercito in Moldavia, gli tiene aperte le strade del Balkan, e una flotta di 50 vele ancoreggia nel mar Nero, non per proteggere la navigazione od il commercio in quel bacino solitario e padroneggiato interamente dalla Russia, ma sta là in vedetta per cogliere l' istante di piombare sulla capitale dei turchi.

Quando si dice che l' impero russo è il più vasto, l'espressione non è esatta; conciossiachè l'impero brittanico, tutto compreso, lo supera di lunga mano per estensione, popolazione e ricchezze. Diciannove milioni di abitanti in Inghilterra e Scozia, otto milioni in Irlanda, circa sei milioni dispersi nelle sue numerose colonie in ciascuna parte del mondo, e più di cento milioni nei suoi possedimenti nelle Indie. Ma sono abitanti, non cittadini; sono una immensa moltitudine d'uomini che lavorano per arricchirne un piccolissimo numero. La vera nazione non esiste fuorchè nell' isola che la Tweede divide in due parti, di cui l' una si chiama Inghilterra, l' altra Scozia. Quanto all' Irlanda, malgrado il forzato suo atto d'unione coll' Inghilterra (1800), ella è trattata poco meno che da provincia di conquista. Quindi la Gran Brettagna è una gran potenza marittima, ma difficilmente potrebbe respingere un'aggressione che le venisse dallo sbarco di un esercito di terra.

Malgrado la sua opulenza, ella è corrosa da molte piaghe interne: il suo debito pubblico è immenso, ascendendo a più di diciotto mila milioni di franchi; la sola guerra contro la Francia, dal 93 al 1815, le costò quindici centinaia di milioni.

Se l' utile che ne ha ricavato sia eguale alla spesa, sta in dubbio. Ma questi calcoli i governi li fanno dopo, invece di farli prima. Il vero sta che l' Inghilterra ha ampliate le sue colonie, ha esteso il suo commercio, ha portata la civilizzazione sovra molti punti del globo, ma non ha fatto la felicità di nessuno, e neppur di se stessa, se forse non si è preparato un principio di decadenza. Ella voleva opprimere la Francia, e la Francia è ancora potente; ella voleva ripulsare la rivoluzione, e la rivoluzione ha guadagnato il mondo; ella non voleva concorrenti nelle sue industrie, e lo spirito industriale si è sviluppato in tutta l' Europa. Ella quindi ottenne risultati appieno contrari al suo proposito; laddove se l' impero di Napoleone avesse sussistito, è probabile che alla sua morte si sarebbe diviso come quello di Alessandro. Ad ogni modo un impero fondato sulla forza non poteva aver basi durevoli, e portava con seco il germe della sua dissoluzione. L' Inghilterra abbattè l'albero; ma non era in suo potere di estirpare le radici, che ripullularono e diedero tronchi più vigorosi. La rivoluzione di Francia fu un fatto provvidenziale che doveva rigenerare il mondo, e lo rigenerò.

Ma ella intanto sente la spossatezza de' proprii sforzi, e nell' urgente bisogno di procedere a risparmi economici ed alla riforma de' suoi ordini interni, troppo omai viziosi, ed in conflitto collo stato attuale della società, mal saprebbe l' Inghilterra impegnarsi in una guerra europea, senza esporsi al rischio di una immensa rovina. Ella teme i progetti della Russia, ha somma necessità di vivere in pace colla Francia, ed è in pochi buoni termini coll' Austria, la quale per verità non le può più essere una così utile alleata come lo fu nelle guerre contro Napoleone. Molto più gioverebbe all'Inghilterra che l' Italia fosse indipendente ed ordinata in modo da presentare contro gli eventi un ammasso ragguardevole di forze terrestri e marittime. Ma la debolezza dei nostri governi, l' inettitudine dei nostri diplomatici, e timide gelosie commerciali e politiche nel gabinetto di Londra, hanno piuttosto imbrogliata che promossa la questione dell' indipendenza italiana. E per verità noi non abbiamo il diritto di esigere risoluzioni generose ed ardite nelle potenze straniere, se noi non ne diamo prima l' esempio, e non siamo capaci d' inspirare in loro la confidenza.

Noi non abbiamo creduto mai nella repubblica francese, perchè non vi può essere repubblica dove non vi sono repubblicani: e da questo lato i francesi sono il popolo meno repubblicano del mondo. Ove hanno luogo l' egoismo, e una smodata passione pel lusso o per le ricchezze, e una smania eccessiva di primeggiare e di salire sopra gli altri, ivi non può allignare la semplicità e l' abnegazione che formano il carattere del vero repubblicano. La grande maggioranza che votò per Bonaparte dimostra che in quel paese non si vuole una repubblica; nè dimostrano il contrario quelli che votarono per Cavaignac: ma sì gli uni che gli altri volevano una persona, non un principio. I veri repubblicani si possono dire epilogati nei pochi voti che ebbe Lamartine, come i socialisti in quelli che toccarono a Raspail ed a Ledru-Rollin. Ora la Francia si avvia senza dubbio ad una forma monarchico-repubblicana, e sarà la forma che verrà addottata generalmente in Europa.

I francesi sono come quegli infermi, che mutando letto credono di trovare un alleviamento ai loro languori. In sessant' anni hanno cangiato più di dieci volte la loro forma di governo; e se questa sia l'ultima, lo dirà il tempo. Intanto il loro budget è sempre andato crescendo, ed al presente è circa tre volte di quello che era sotto l' impero. È vero altresì che il commercio, l' industria e l' agricoltura hanno fatto grandi progressi; ma si accrebbe di altrettanto il numero de' poveri le cui braccia sono monopolizzate a profitto di pochi; lo che ha prodotto un disquilibrio nell'ordine sociale, tanto più sentito e mal sopportato in un paese ove l' eguaglianza politica e la dignità di nazione e di individuo è diventata una convinzione profonda anco nelle infime classi. Ma quale eguaglianza, quale dignità vi può essere in un popolo a cui si dà il sonoro titolo di Sovrano, e che langue nella miseria, intanto che altri si gode i migliori frutti?

Diminuzione delle imposte e quindi anco delle spese, riordinamento della società, una scompartizione più equa degli agi comuni della vita, una onesta esistenza assicurata al povero, non sono le sole cose che si domandano in Francia; imperocchè si vorrebbe vedere rialzato anche l'onor nazionale depresso ed avvilito da trentaquattro anni, quell'onore nazionale di cui i francesi sono tanto gelosi, e che antepongono ad ogni altra cosa.

Questo è l'arduo incarico a cui si è sobbarcato il presidente Bonaparte, e v' ha ragione a sperare che sia tal uomo da riuscirvi. La Francia si è in certo qual modo

assunto la risponsabilità dell' indipendenza dell' Italia: Cavaignac la intendeva con certe restrizioni mentali, che non possono forse convenire al nipote di Napoleone, per cui le conferenze di Brusselles non sono che una forza diplomatica, che andrà a risolversi in una guerra.

La Francia, quantunque le sue finanze non siano troppo floride e che sia pressante il bisogno delle economie, pure è la sola a cui la guerra sia conveniente, molto più che trasportandola immediatamente ne' paesi altrui manterrebbe, secondo il noto proverbio militare, la guerra colla guerra. Deve anche premere al presidente di occupare la pubblica attenzione al di fuori, di occupare un esercito a cui l'ozio dà noia, di occupare in estranee imprese l' ambizione di molti, e finalmente di mettere in circolazione e versare al di fuori assai umori che stagnanti nell'interno lo perturbano. Per cui, in onta alle belle parole di pace del presidente, noi siamo convinti che farà la guerra; giacchè ci sembra assai difficile, che coi soli mezzi pacifici possa egli riuscire a ricomporre la Francia, così nel suo assetto interiore, come nelle sue relazioni coll' estero. Per l' amor della pace Luigi Filippo sacrificò l'onore della Francia, e sè medesimo; il troppo amore per la pace fece fallire la presidenza a Cavaignac; e lo stesso errore potrebbe precipitare Bonaparte. Malgrado l' immensa maggioranza che lo portò al potere, rimase una minorità rispettabile che lo avversò; e fra quelli stessi che votarono per lui potrebbe facilmente formarsi una reazione.

La Svezia e la Danimarca, la Spagna e il Portogallo, sono Potenze secondarie e di poca influenza sugli affari dell'Europa, e tutto al più non potranno se non entrare come elementi di coalizzazione nel caso di una guerra generale; ciò che più tiene occupata l'attenzione de'gabinetti d'Europa sono la questione italiana e la questione dell' Oriente, le quali è probabile che siano risolte di conserva.

(*Continua*) A. Bianchi Giovini.

Il ministero ha principato a far sentire una voce di riprovazione e di biasimo contro quei vescovi che dimenticato l'evangelico loro ministerio si fecero a discender nella politica arena per dar sfogo ad illiberali passioni, ed a privati interessi. Noi traduciamo dal *Courrier des Alpes* la circolare del ministro di grazia e giustizia indirizzata a tale proposito a tutti i vescovi dello stato non senza fare le meraviglie che un tal documento il quale torna a tanto onore dell'attuale ministero non siasi pubblicato nella Gazzetta officiale del Regno, così che noi per averlo dobbiamo ricorrere al rugiadoso paladino dei Gesuiti e delle dame del Sacro Cuore.

Torino 25 *dicembre* 1848.

Monsignore

Fra i gravi avvenimenti politici cui noi assistiamo da qualche tempo, i vescovi cui sono affidate le diocesi dei nostri stati hanno spesso nel loro zelo alzata la voce per infiammare i cuori all'amore della patria ed all'unione fraterna. Mentre applaudo le rette e generose loro intenzioni, non posso però dissimulare che mi addolorò il leggere negli scritti da alcuni di essi ultimamente pubblicati allusioni politiche e personali che tendono a versare il disprezzo su distinti personaggi benemeriti della patria ed a rendere gli spiriti ostili alle istituzioni liberali che ne reggono.

Il governo del Re non può e non vuol permettere che si rinnovino questi inconvenienti, ed io tacendo in tal congiuntura mancherei al mio dovere.

Io ho ferma fiducia che un semplice avvertimento indirizzato in generale a tutti i vescovi basterà a prevenir dalla loro parte nuove cause di biasimo. Però a tutti indistintamente io mi rivolgo loro ricordando di astenersi nei loro scritti, e nelle lor circolari e pastorali da ogni espressione che possa interpretarsi in un senso sfavorevole alle persone rivestite di un carattere politico.

Essi sappiano inoltre che ogni qual volta vorranno trattare materie politiche, dovranno uniformarsi alle viste, alle intenzioni ed all'andamento del governo; e che lungi dal fargli opposizione, ei devono prestare il loro appoggio ed il loro concorso alle liberali istituzioni sulle quali è fondato.

Io confido nella purezza del loro zelo e nell'affetto che, come tutti i buoni cittadini, essi devono alla nostra patria, ma io ad un tempo debbo soggiungere che il governo del Re è deciso di adottare qualsiasi provvedimento e di servirsi di ogni mezzo per mantenere e tutelare i suoi principii e farli rispettare da tutti senza distinzione.

Ho l'onore di essere con il massimo rispetto

Vostro devot. ed obbl. servo
Ratazzi

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 28 *dicembre*. L'assemblea nazionale vorrebbe in qualunque modo cattivarsi di nuovo la stima e l'amor delle popolazioni. Essa conosce la difficile posizione in cui trovasi, la discrepanza d'opinione, di principii che v'ha fra lei e la nazione, la poca concordia ed affetto che la stringono al presidente della Repubblica. In tale stato di cose essa sente il bisogno di appoggiarsi nel ceto operaio della società, a costo anco di dipartirsi dalla sua solita prudenza e di sbilanciare le rendite del tesoro pubblico. Oggi trattavasi della riduzione dell'imposta sul sale.

Il sig. Passy, ministro delle finanze, prevedendo un enorme *deficit* alla fine dell'anno 1849, avea chiesto che si mantenesse quell'imposta per l'entrante anno; la commissione proponeva una riduzione dei due terzi cominciando dal primo luglio, e la Camera si mostrò più generosa ancora votando la soppressione principiando dal primo di gennaio 1849.

Questo voto dell'assemblea è un atto di ostilità dichiarata verso il ministero. È ben vero che quella deliberazione è conseguenza della solenne promessa fatta dal governo provvisorio e dal Parlamento stesso, ma prima di blandire il popolo bisogna por mente alla condizione delle finanze ed al pericolo in cui si è di doverlo irritare con nuove imposizioni.

In seguito a questo voto il sig. Passy annunziò che darebbe la sua demissione, la quale credesi tragga con sè quella di tutto il ministero.

Però la demissione del gabinetto non pone l'assemblea in miglior condizione. Gl'indirizzi per invitarla a sciogliersi vanno moltiplicandosi, ed anco a Parigi se ne sta sottoscrivendo uno a tale scopo.

— Lettere di Bordeaux annunziano che gli elettori che riunirono la maggioranza nelle ultime elezioni, si propongono d'inviare all'assemblea nazionale il sig. Duchâtel, il noto ministro dell'interno, in surrogazione del sig. Lubbert. I legittimisti vorrebbero però nominare il sig. Ravez. Nelle prossime elezioni generali si spiegheranno per certo le pretese esclusive dei diversi partiti.

SPAGNA,

I giornali legittimisti osano asserire, che l' insurrezione in Ispagna ha preso da qualche tempo uno sviluppo che sembra annunziare prossima l' esecuzione di un piano generale. I centralisti ingannati dai successi ottenuti fino dal 1844 nella provincia di Girona, credettero che il loro momento fosse venuto, quando la rivoluzione del febbraio sciolse i legami tra il governo francese e lo spagnuolo. I due cugini Ameller, che avevano fatto sventolare la loro bandiera sulle mura di Figuières e sulle vicine montagne, e s' erano poi stabiliti in Perpignano, vedendo più tardi l' inutilità de' loro sforzi si congiunsero ai carlisti sotto la direzione di Cabrera.

L' amministrazione, e la tattica di Cabrera, e più ancora la imperizia degli agenti del governo di Madrid giovarono da principio alle guerriglie carliste. Cabrera sei mesi dopo la sua entrata in Catalogna alla testa di 10 mila uomini percorreva tutta la provincia, e stabilitosi a Vidra, punto eminentemente strategico, dominava la provincia di Girona ed una buona parte di quella di Barcellona.

Le spedizioni da lui tentate al di fuori di questo circuito non ebbero una riuscita egualmente prospera. — Gli abitanti di Maestrazzo non risposero all' appello degli insorgenti; e l' Alta Aragona non diede che qualche contribuzione in danaro, e pochi cavalli. Anche dalla Navarra e dalle provincie basche non si ebbe nulla. Nelle montagne di Toledo, la banda di Calvente dopo d' essere rimasta per molto tempo isolata, si sciolse da sè. Lo stesso avvenne delle bande di Peco, che senza ostacoli aveva dominata tutta l' Estremadura e la Manica.

Intanto il governo di Madrid si giova della corruzione per indebolire ed annientare la fazione sua nemica. — Molti officiali sedotti dalle promesse fecero atto di sommissione al generale don Manuel de la Concha. Solo Cabrera ed alcuni suoi amici risposero colle armi alle proposte del governo spagnuolo. Ora che abbiamo con poche parole tracciato lo stato delle cose, veniamo alla cronaca del giorno.

Una guerrilla sta formandosi nella Sierra Lorena sotto gli ordini di un aiutante di Cabrera: occupa i dintorni della Carolina, taglia la strada da Madrid a Cordova. Essa tende a raccogliere gli avanzi della banda di Peco. È dubbio però che l' opinione degli abitanti gli sia favorevole.

Il celebre studente di Villasur, che da qualche tempo erasi sottratto agli sguardi di tutti, ricomparve al 5 di dicembre nella citta di Roa, alla testa della sua squadra di cavalieri. La banda di D. Feliciano Costales appena s' ingrossò e divenne forte, fu battuta e dispersa. I giornali legittimisti vorrebbero negare un tal fatto, ma la *Gazzetta di Madrid* lo riferisce troppo esplicitamente, perchè se ne possa mettere in dubbio l' autenticità.

Le città di Catalogna sono le più molestate dalle bande carliste. Masgoret si presentò il 15 dicembre con 300 uomini a Walts, obbligando la città a sborsare una ingente somma: e Borley nello stesso giorno dichiarò Vich in istato d' assedio. Ma i legittimisti da questi piccoli fatti aprono troppo arditamente il loro cuore alla speranza.

INGHILTERRA

Mentre ci vien gettato l'insulto a piene mani in sul viso da certa parte del giornalismo inglese, è confortevole leggere alcun foglio, nelle cui colonne la verità cominci a farsi strada. Ecco quanto scrivono da Roma al *Daily News*:

È veramente a deplorarsi che qui durante l' ultima rivoluzione non vi fosse un ministro britannico per paralizzare col consiglio e coll' opera gli sforzi di quegli altri diplomatici che trascinando via con seco il papa da Roma, hanno consumato la ruina del potere temporale dei pontefici. Questa istituzione può oramai considerarsi trapassata insieme ai principati di Liegi, di Salisborgo, di Colonia ecc. ecc.

Il corpo diplomatico è caduto da se stesso nell' inganno sopraffatto dal senato romano delle due camere. Eccoci ritornati, dopo un intervallo di 2500 anni, al governo dei triumviri, il principe Corsini e i due gonfalonieri di Ancona e di Bologna. Tutto è nella massima calma. Le supposizioni dei giornali francesi ed altri che Roma sia il teatro della rapina, della strage e d' ogni più nero misfatto altro non sono che miserabili delusioni. I fogli irlandesi si perdono particolarmente in delirii insani e in una crassa ignoranza dei fatti. Ma non è a meravigliarsene. La armatetta francese è in vista di Civitavecchia, ma qui non cagiona nessun allarme. A un tratto Roma fu invasa da una quantità di talleri nuovi di getto, coll' effigie di Maria Teresa e l'anno 1780. La scaturigine di questo torrente metallico si ammanta di profondo mistero, ma il fenomeno è rivelato dai giornali. — Qui circola un aneddoto che vi do senza commenti.

Quel rev.do dott. Keenan, già vicario generale di Dromore, che morì in questa città di crepacuore, il 15 novembre dell' anno scorso, e la cui morte fu allora riferita nel nostro giornale, come pure nel libro dell' Italia del sig. Whiteside, ad attestare i risultati di una diniegata giustizia e a dare un esempio di oppressione citò dal suo letto di morte, Monsig. Palma, allora segretario di propaganda, a seguirlo innanzi al giudice supremo ingiungendogli di tenere l' invito precisamente un anno e un giorno da quel dì al 16 novembre!

E lo *Spectator* soggiunge:

« Continua la rottura fra il papa e i suoi sudditi, rimanendo pur sempre il primo sul territorio napolitano e rifiutando ricevere niuna comunicazione dal governo di Roma, mentre i romani parlano con favore sempre crescente di repubblica, e minacciano la deposizione del pontefice dal poter temporale. L' oscitanze dei principi italiani e specialmente la fuga del papa hanno contribuito manifestamente a pregiudicare al dominio della monarchia in Italia. Il republicanismo va facendosi lusinghiero nell' Italia settentrionale sibbene che in quella centrale. »

MALTA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

LA-VALLETTA, 24 *dicembre*. Due vascelli staccati dalla squadra del Tago sono venuti per rinforzare quella di Napoli già forte di sei vascelli e di cinque fregate. La *Qeen Charlotte* ed il *Wanguard* ri rivittovagliano a Great-Harbour, per recarsi nelle acque di Palermo, non essendo possibile per ora lo scioglimento della questione siciliana. Egli è opportuno il dirvi, che il principe di Capua, fratello del re di Napoli, è arrivato sopra lo *steamer* l' *Euxin* assieme a lady Penelope sua moglie. Essi abbandonarono Gibilterra invitati da lord Palmerston a recarsi qui. Il lord ministro vi ha i suoi fini. Nell' *ultimatum* recato a Napoli da sir Temple, erasi lasciato credere che nel caso di rifiuto, il governo di S. M. brittanica proporrebbe al parlamento di Palermo il principe di Capua come sovrano, operandosi così la totale separazione della Sicilia.

Voi sapete che tra il re Ferdinando ed il principe di Capua esiste un odio implacabile. Or fa un anno il re, per mezzo del console di Napoli già residente, fece vendere all' incanto le suppellettili di suo fratello per compensarsi di una miserabile somma di cui era creditore.

Ci aspettiamo dunque che una lady divenga regina costituzionale della Sicilia.

Tutto già sa d' inglese in Sicilia: sir Forbes ha un rango importantissimo nell' esercito: sir Aubrey ha la direzione dell' artiglieria. Finalmente una squadra di battelli a vapore comprati in Inghilterra, è posta sotto gli ordini di un comandante Napier.

Il prestito di un milione e mezzo d' oncie d' oro, che si stava trattando a Parigi, non ha avuto effetto. Bisognerà che il governo provvisorio di Palermo si rivolga ai banchieri di Londra.

Verrà, o non verrà, fra noi S. S. il papa? Gli furono preparati splendidi appartamenti nell' antico palazzo dei gran maestri dell' ordine, ora proprietà del governo. Il vescovo cattolico è partito per Gaeta sull' *Odin*, e prenderà a bordo a Napoli sir Parker e sir Temple. Sebbene l' isola sia soggetta ad un governo protestante il cattolicismo vi è grandemente protetto. Qui si sono rifuggiati tutti i gesuiti cacciati dall' Italia. I maltesi paiono innamorati dei gesuiti, ed i conventi della Floriana e della Cospicua ne sono pieni zeppi.

Il principe di Capua alloggia nella sua antica casa di Campagna, distinta dalle altre da una grande bandiera tricolore italiana, che pare destinata a sventolare tra breve in Sicilia.

La rada di Massamuchets riservata alle quarantene è in questo momento piena di battelli a vapore.

Il *Mentore*, legno a vapore francese dato dalla Repubblica al bey di Tunisi, parte per Tolone e per Marsiglia onde partecipare al governo l' adesione d'Ahmet bey alle condizioni della Francia.

È falso che il disaccordo della reggenza barbaresca colla Repubblica si debba attribuire al rifiuto del bey di pagare le spese di una flotta francese spedita l' anno scorso ad impedire lo sbarco a Tunisi. — La cosa non è così. — Se il console generale di Francia a Tunisi ebbe qualche alterco col bey, se ne deve accagionare il progetto del tesoriere Ben-Ayet di emettere della carta monetata a condizioni visibilmente dannose ai negozianti francesi, italiani e greci.

Le lagnanze di questi negozianti, poco ascoltate dal governo di Luigi Filippo, furono bene accolte dal console della Repubblica. Così, grazie ai cento cannoni dell' *Jena* ancorato davanti la goletta, il bey si è deciso di ritirare la sua carta monetata e di spedire il cavaliere Raffo a Parigi per intendersela amichevolmente col nuovo presidente.

Voi direte che ogni sovrano ha il diritto di emettere nei suoi stati della carta monetata. Senza dubbio: ma Ben-Ayet, col pretesto di sopperire alle spese di secreteria non voleva riprendere che pel valore di 95 i boni da lui emessi col valore di 100.

Per tal modo, se un negoziante genovese o francese faceva venire a Tunisi delle merci destinate ad uso del governo doveva essere pagato colla carta monetata, e se egli comperava degli olii, e delle pelli pel carico di ritorno, dovendo sborsare di nuovo al bey i ricevuti boni, soggiaceva improvvisamente alla perdita del 5 per 0,0. Questo era un abuso intollerabile.

AUSTRIA.

VIENNA, 24 *dicembre*. Le notizie della guerra sono avvolte nel mistero, e pare veramente che tutti i bullettini siano pubblicati al solo scopo di tranquillare gli animi, che il silenzio della stampa officiale credono indizio di sconfitta. E pare veramente, ad onta delle vanterie del governo, che le armi austriache l'hanno toccata. Era opinione universalmente diffusa, non solo a Vienna, ma anco a Trieste, come rilevasi da quella gazzetta, che era stata data una grande battaglia, della quale non volevansi pubblicare i rapporti. Intanto il *Wahre Ungar* del 23 continua a parlare delle vittorie ottenute dagli Ungheresi presso Wieselburg e Tyrnau; anzi, Kossuth, nella seduta del giorno 20, tenutasi a Pesth dalla Dieta, dopo aver letto i rapporti del generale Görgei, sulla battaglia del 18 e del 19, propose d'accordare distinzioni a quelli che più si segnalarono, e di confermare le promozioni a gradi superiori fatte dal suddetto generale sul campo di battaglia

Pare, dietro le ultime notizie d' Ungheria, che il grosso dell'esercito ungherese siasi concentrato nei dintorni di Buda-Pesth ad eccezione di un corpo di 30,000 uomini, che sta assediando San Tommaso, ove seguirono alcuni combattimenti coi Serbiani, che ne avevano la peggio. Sembra che Kossuth attribuisca maggior importanza al conquisto delle provincie serbiane che non a difendersi dagl' imperiali. L'esercito magiaro, ascendente a più di 120,000 uomini, bene armati ed equipaggiati, che è spalleggiato dalle fortezze di Comorn e di Petervaradino, può opporre vigorosissima resistenza per tutto l' inverno, e nella primavera, stagione delle pioggie e dei fanghi, l'esercito invasore troverebbe maggiori difficoltà.

Kossuth, sempre infaticabile, nulla lascia intanto che possa giovare alla difesa del paese. Dopo di avere istituite fabbriche di armi da fuoco e da taglio, pensando essere l'artiglieria il primo bisogno della tattica moderna, istituì fonderie che ne gittano quanto possono in bronzo ed in ferro. Abbiamo sott'occhio un atto col quale si invitano gli abitanti a dare al governo tutto lo stagno che posseggono, metallo necessario alla fusione, e solo che manchi all' Ungheria.

Ad un invito di Kossuth, in tutta l'Ungheria si organizzano

corpi franchi. Ognuno che raccoglierà 100 uomini avrà grado e stipendio di capitano, di maggiore chi ne raccoglierà 400. Il fine di queste guerriglie, cui il governo non somministra nè armi, nè vestimenti, è di circondare il nemico, di molestarlo continuamente, di tagliare tutte le strade e interrompere tutte le comunicazioni.

Il giorno 20 celebravasi a Pesth un uffizio funebre per i poveri martiri della rivoluzione di Vienna e quelli che furono in seguito fucilati. Il dottore Tausenau, già presidente del club democratico, tenne in quest'occasione un discorso in lingua tedesca, che commosse gli animi di tutti. Il nome di Blum venne ripetuto più volte con venerazione.

Lo czar ha ordinato la confisca dei beni posseduti in Polonia dal generale Bem che combatte nelle file degli ungheresi.

Vienna sembra in preda ad una continua agitazione, e l'autorità teme ad ogni momento di vedervi scoppiare un moto. Anzi il giorno 17 vi avrebbe avuto una sommossa di operai, che sarebbe cominciata con un Charivari, se il governatore Welden non avesse avuto la bontà di avvisare che risponderebbe al primo fischio col cannone.

Per quanto si faccia non si riesce a costringere il popolo a lasciar la politica, ad onta dei severissimi divieti, benchè con riserva grandissima, ognuno ne parla. La guerra di Ungheria, la nomina del Bonaparte a Parigi, la costituente a Roma, il ministero Gioberti a Torino, scorando il partito *della quiete*, danno animo ai radicali. E questi, ad onta degli ultimi fatti, sono ancora numerosi e potenti. L'ultimo bullettino dell' armata per cura di essi, fu stracciato su quasi tutti i canti di Vienna ove stava affisso.

La *Gazzetta di Vienna* non manca mai di notificare le solite fucilazioni. L' ultima fu eseguita sulla persona di un sergente di nome Stockhammer, nativo di Bolzano, incolpato di aver disertato, preso parte nei fatti di ottobre, e diretto un distaccamento di guardia mobile come capitano. Lo stesso foglio reca altresí un proclama del tenente maresciallo Puchner, con cui esso dichiara di assumere il governo del paese, ponendolo sotto la protezione delle leggi militari. Il foglio officiale di Hermannstadt descrive il giubilo delle popolazioni e le feste fatte per gli avvenimenti, che provocarono il decreto!

La deputazione triestina diretta a Olmutz e Praga trovavasi il 23 a Vienna, ove molti deputati della dieta si sono recati a passare le ferie. Alcuni di questi assicuravano che il progetto del regolamento per i comuni, sommamente antiliberale fu dallo Stadion intieramente ritirato in seguito all' accannita opposizione fatta dai deputati boemi. Uno di essi (riferisce la *Gazzetta di Trieste)* disse una volta in pubblica seduta: *Noi siamo la monarchia e sinchè noi vogliamo essa durerà*. I fatti che ora si succedono confermano queste parole.

Parlasi continuamente della divisione della Galizia in due dipartimenti. A Cracovia vi sarà una commissione composta di cinque consiglieri sotto la presidenza di un consigliere aulico: Cracovia sarà la capitale del regno dell' antica repubblica e di 7 circoli situati verso ovest.

Le notizie della *Gazzetta di Augusta* non giungono che sino al 25 e non recano gran che di importante. Le comunicazioni della strada ferrata tra Presborgo e Vienna furono ristabilite: ma i luoghi occupati dagli imperiali si mostrano favorevoli alla causa magiara, ad onta della loro origine tedesca.

La *Gazzetta di Vienna* dopo aver esposte le cause che persuasero il governo ad interrompere le relazioni colla S. Sede, annunzia che in seguito agli ultimi avvenimenti, verrà spedito in Gaeta un inviato imperiale per rannodarle.

Schmerling testè eletto a deputato in concorrenza di Pillersdorff è nominato ambasciatore a Francoforte.

PRUSSIA.

Da una corrispondenza dell'*Independance Belge* si hanno le seguenti notizie:

BERLINO, 24 *dicembre*. Una delle più gravi questioni, di cui si attende lo scioglimento a Francoforte è quella dell' estensione della lega doganale anche a quegli stati di Germania, che non hanno ancora adottato il sistema inaugurato dalla Prussia fino dall' anno 1817. Un tale progetto è molto efficacemente propugnato da un opuscolo testè pubblicato a Francoforte.

Il comitato del parlamento voleva aboliti i diritti di transito, rese uniformi le dogane interne, e soppressi i pedaggi sui fiumi. Ed il ministro del commercio proponeva come mezzo efficace ad ottenere l' unità commerciale, la trasformazione dei trattati parziali, in trattati dell' impero. In una parola, vuolsi ora applicare a tutta la Germania, eccetto l' Austria, una sola legislazione doganale. Una tale proposta non è dappertutto così bene accolta come a Berlino e Francoforte. Ad Hannover per esempio questa questione intimamente connessa a quella dell' unità germanica incontra non poche difficoltà.

I giornali parlano di una prossima modificazione ministeriale; dicesi che de Bodelschvving già ministro prima del 18 marzo possa essere chiamato alla presidenza di una nuova amministrazione. Questa notizia merita conferma.

Si parla con vivo interesse di una risposta data dal re ad una deputazione presentatasi a felicitarlo per la costituzione da lui concessa. Il re avrebbe detto, che l' elezione del presidente in Francia devesi riguardare come un avvenimento che potrà tra breve minacciare l' Allemagna. La notizia di un concentramento di truppe sul Reno, la partenza improvvisa del generale Wrangel, come comandante in capo di questo corpo d'armata, il richiamo del generale Colomb celebre per la sua spedizione nel granducato di Posen hanno avvalorata la credibilità delle parole del re. S' aggiunga che il sig. Arago, giusta la *nuova Gazzetta Prussiana* s'apparecchia a far bagaglio. Ma, dice il corrispondente, bisogna diffidare delle gazzette tedesche sopratutto quando asseriscono d' essere bene informate.

Molti danno alle parole del re un' altro significato; e dicendo che *l' epoca presente è piena di pericoli*; forse il re volle alludere alla crisi di Francoforte e non alla elezione del presidente in Francia. Forse a comprimere un ultimo colpo di mano dei radicali tedeschi è destinata quella concentrazione di truppe nelle provincie renane. Il comando accordato al generale Wrangel conferma il fatto del concentramento di truppe ma non la destinazione di esse, e la partenza del ministro francese non è che un *dicesi* privo di fondamento.

L' agitazione elettorale assume un' attitudine imponente. I radicali si mostrano sempre i primi ed i più energici nel promuovere le elezioni. Il comitato centrale-democratico, cacciato da Berlino, si stabilì a Koethen, capitale del ducato quasi repubblicano di Anhalt-Bernbourg; là esso opera attivamente, e di là i fonde i suoi indirizzi agli elettori.

Questi indirizzi impongono ai candidati le condizioni: primo, che venga messo in istato d' accusa il ministero Brandebourg; secondo, che si abbiano a riguardare le camere come una continuazione dell' assemblea nazionale, creato dalla rivoluzione, e chiamato ad esercitare il diritto sovrano di dare al proprio paese una costituzione; terzo, che si chieda la pronta liberazione dei prigionieri politici.

Credesi che in Berlino, malgrado lo stato d' assedio, verranno permesse le riunioni preparatorie per le elezioni. V' ha chi assicura che lo stato d'assedio verrà tolto il 9 di gennaio.

RUSSIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Pietroborgo, 18 *dicembre* 1818.

L' arciduca Guglielmo giunto per annunziare all' imperatore Nicolò l' assunzione dell' arciduca Francesco Giuseppe al trono de' Cesari, fu solennemente presentato il tre di questo mese nel palazzo invernale.

La corte era da poco tempo ritornata da Esarko-Selo. L' arciduca alloggiò col suo seguito nel palazzo d' Arrischoff. Il 3 di buon mattino la *Prospettiva-Nevvsky* era stata circondata di truppe non meno che la piazza dell' Ammiragliato. Le carrozze della corte andarono alle ore undici a prendere l' arciduca che fu presentato all' imperatore dall' ambasciatore d' Austria

Quello che debbe interessarvi più del cerimoniale si è il sistema politico concertato in questa ocsasione fra lo czar e l' inviato di Francesco Giuseppe I.

I particolari del colloquio non possono essere conosciuti, ma s' indovinano tuttavia da quanto si sa intorno al matrimonio progettato fra il nuovo imperatore e la famiglia di Romanoff.

Si parlò di siffatto progetto pel presidente della Repubblica francese, perciocchè Nicolò avea molto a cuore l' elezion del principe Luigi Napoleone.

Ora v' ha possibilità di contentare i due pretendenti? E se no, qual carattere assumerà la politica europea? Ciò non può essere indifferente a Torino, perciocchè ne deriva la guerra o la salute d' Italia. L' imperatore Nicolò ha quattro figli, a cui ebbe il capriccio di porre i nomi de' quattro figli di Paolo I. Essi chiamansi duca Alessandro, ed è quello che ora viaggia incognito in Italia, Costantino, Nicolò e Michele.

Ebbe tre figlie, Alessandra, Olga e Maria. Le due prime son maritate, l' una col duca di Leuchtemberg, l' altra col principe reale di Wurtemberga. L' ultima, Maria, principessa di grande esaltazione religiosa, morí di consunzione.

Che rimane adunque onde consolidare l' alleanza russa col futuro impero francese, o co' Cesari d' Austria? Una nipote a Nicolò.

In un altro quartiere di Pietroborgo abbiamo il palazzo Mikailoff, ove risiede il granduca Michele, fratello minore dell' imperatore, che vive in poco accordo colla sua moglie, principessa tedesca, la granduchessa Elena, che si picca di scrivere in versi ed in prosa e solo rare volte scende dalle altezze della scienza per occuparsi delle faccende di questo mondo,

Il granduca Michele ebbe tre figlie, Anna, Elisabetta e Caterina: la prima è maritata in Sassonia, la seconda lo fu col granduca di Nassau e morí a Wiesbade. Non resta dunque che la principessa Caterina.

Quest' è l' unica principessa di sangue imperiale disponibile in Russia, quella che si disputano la dinastia di Napoleone e la dinastia d' Ausburgo, quella che Girardin promise ai francesi con tutto l' oro delle mine della Siberia in dote, se eleggevano il principe Luigi Napoleone.

Ma questo Napoleone III non può ancor pensare ad accasarsi. L' arciduca Guglielmo non perdè tempo: le cose hanno proceduto avanti, poichè il granduca Michele che è ora a Varsavia, ebbe ordine dallo czar di recarsi ad Olmutz, onde terminare le trattative con Francesco Giuseppe I.

Le conseguenze di questa vertenza sono le seguenti:

Il ministro Schvvartzemberg che è in dissonanza con Windiscgraetz, Jellachich e Radetzky: cadrà per questa sola ragione che Nicolò non l' ama dopo l' insurrezione russa del 1827.

Un esercito russo partirà dai suoi quartieri della Polonia, entrerà in Ungheria per aiutare i generali dell' imperatore d' Austria a sommettere, e ridurre a devozione quel regno.

Non ispaventatevi per la squadra dell' ammiraglio Albini, pensando all' entrata d' una flotta russa nelle acque dell' Adriatico. Qui tutto si fa per l' apparenza, tutto si sacrifica all' apparenza, onde imporne agli stranieri. Vedete qui, a Pietrobnrgo, dei bei palagi dalle marmoree colonne sui due Morskaias e sull' Ekatherina-Canal? Ebbene avanzatevi, e vedrete che questo marmo non è che uno strato di stucco crepolato dal freddo. Dicasi lo stesso del resto. Passando a Cronstadt vedrete dodici o quindici vascelli di linea, bene dipinti e splendenti di colori, ma sono tutti marciti, sconnessi ed incapaci di stare in alto mare. Sei fregate dell' ammiraglio Albini annienterebbono tutta quella flottiglia di parata.

STATI ITALIANI

NAPOLI, 26 *dicembre*. Lord Napier è giunto in Napoli proveniente da Roma.

— Questa mattina alle 8 è partito per Gaeta il principe di Satriano sul battello a vapore il *Capri*, e si aggiunge che domani sarà di ritorno in Napoli onde partire per la Sicilia.

(*Libertà*)

ROMA

NOTA DELLA SUPREMA GIUNTA DI STATO

Egregi Signori Ministri

Quando il voto dei consigli deliberanti ci chiamava a costituire la giunta suprema di stato, in quel tempo medesimo sorgeva universale, non diremo un voto, ma anzi una espressa dimanda da tutte quante le provincie e dalla capitale quasi in un punto istesso per la convocazione di un' assemblea degli Stati Romani, che deliberasse sulle forme del nostro governo.

Questa dimanda unanime veniva diretta da tutte le città e ai consigli ed ai ministri; ed in Roma la stessa guardia civica si congiungeva al popolo per appoggiarla. I numerosi indirizzi che voi, o signori, avete ricevuti sono la prova di quanto vi accenniamo, ma non sono tutto: poichè le notizie che da ogni provincia si ebbero dello stato degli animi, e l' aspetto di somma inquietezza e di pericolosa aspettazione che presentava questa medesima Roma portavano le cose ad un estremo più grave; nè noi esitiamo a dirlo, perchè diciamo cosa notoria; portavano cioè che se la giunta non dichiarava di essere per favorire questa dimanda se anche soltanto ne taceva nell' assumere il suo uffizio, essa non appena nata cadeva schiacciata sotto il peso della disapprovazione universale; ed un moto unanime, e inevitabile di tutte le provincie rompendo ogni freno, ed ogni vincolo di dipendenza col governo, creava tumultuariamente un nuovo pubblico reggimento.

L' accettare pertanto colla promessa di favorire, per quanto dipendeva dalla giunta, questo voto generale era necessità con intendimento lodevole: perchè senza questa promessa sarebbesi già compiuto un moto rivoluzionario incomposto e violento che nascendo dalle moltitudini avrebbe portato seco non solo tutte le conseguenze fatali di siffatti moti, ma un altro ancora tutto proprio della nostra attuale condizione, cioè quello di dividere molte provincie dalla capitale: perciocchè una volta che in alcune di esse si fosse fatto luogo a questo moto, in quelle si sarebbe fatto un centro qualunque di nuovo governo.

Noi quindi nell' accettare con quella promessa abbiamo obbedito alla suprema legge della pubblica salute, che è quella cui obbedirono i consigli, ed abbiamo mirato a conseguire quel fine che essi saggiamente si proponevano nel nominare la giunta suprema di stato, di ricomporre cioè il governo ed impedire un moto rivoluzionario, la scissione dello stato e l' anarchia; imperocchè vedemmo che senza quella promessa, la giunta non avrebbe avuto nè potere, nè vita, specialmente nelle provincie e che le cure e gli atti dei consigli sarebbero rimasti senza il il loro effetto.

E volendo noi pertanto adempiere alla promessa di dare opera per quanto da noi dipende affinchè questa assemblea venga convocata, noi vi invitiamo, o signori ministri, a farne immediatamente soggetto di una proposizione ai consigli deliberanti.

Intorno alla qual cosa gravissima dettata dall' urgenza dei casi e dal bisogno di reggere la cosa pubblica con ordine, con forza e con dignità noi non intendiamo di dettare gli estremi di questa legge, ma di esserne iniziatori, affinchè iniziata da un legittimo potere e portata indi a compimento dagli altri e da noi, sia un atto di sapienza civile e di pubblica utilità senza verun moto violento e incomposto, un atto, che compia e suggelli gli altri per i quali i consigli si resero benemeriti del loro paese.

Questa proposizione e la legge, che ne seguiterà non è che una conseguenza necessaria del passato, non è che una più lata applicazione di quanto già fecero i consigli deliberanti. Nella mancanza di uno dei tre poteri essi accorsero provvidamente e vi sostituirono la giunta suprema. Ma questa giunta veniva deputata da un corpo che aveva non ha dubbio tutti i poteri per adottare una provvidenza istantanea, non li aveva per istabilire una forma permanente di governo.

Questo corpo però dacchè prese quella provvidenza, deve anche prendere l' altra di aprire la strada onde legittimarla. I popoli cui ha imposta quella provvidenza sono essi che reclamano questa legittimazione, ed i consigli che per necessità e per dovere fecero tanto coraggiosamente ed onorevolmente il primo passo, devono per gli stessi impulsi fare il secondo.

Questa legittimazione pertanto non può aversi che con un' assemblea di deputati del popolo scelti a voto universale i quali convocati nella capitale abbiano il mandato di deliberare sui modi di condurre attualmente la cosa pubblica colla maggiore utilità dello stato.

Fino alla riunione di quest' assemblea il consiglio dei deputati proseguirà a sussistere riunito per deliberare sopra tutti gli altri bisogni dello stato, e specialmente sui preventivi per l' anno venturo.

La scelta dei deputati ci sembra debba farsi nel modo il più largo sia quanto agli elettori, sia quanto agli eleggibili. Ma questi particolari e gli altri concernenti alla legge elettorale li svolgerete voi o signori.

A noi basta l' avervi detto queste poche parole cui aggiungiamo le più calde sollecitazioni affinchè senza indugio presentiate anche in nome nostro ai consigli questa dimanda, la quale non è dimanda veramente nostra, ma sibbene delle popolazioni che veggendola appagata dureranno nell' ordine e nel legame colla capitale. Così i consigli aderendovi daranno compimento al grandissimo benefizio da essi reso alla patria.

Dalla residenza, 23 dicembre 1848.

Tommaso Corsini
G. Galletti
F. Camerata.

PROGETTO DI LEGGE

Per convocazione della Costituente Italiana.

Visti gl' indirizzi, e le manifestazioni della capitale, non meno che di tutte le proviencie dello stato.

Vista la nota presentata dalla suprema giunta di stato al ministero, e dal ministero communicata alla camera de' deputati.

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la nazione, affinchè col mezzo di una fedele, ed universale rappresentanza munita di tutti i poteri manifesti la sua volontà, e prenda i necessarii provvedimenti, sulla proposta dei ministri la Camera deideputati decreta;

Art. 1. È convocata in Roma un' assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo stato romano.

2. L' oggetto della medesima è di prendere tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune, e per determinare i modi di dare un regolare, compiuto, e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti, e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

3. I collegi elettorali sono convocati il dí 21 gennaio prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all' assemblea nazionale.

4. L'elezione avrà per base la popolazione.

Il numero dei rappresentanti sarà di duecento.

6. Essi saranno ripartiti fra i circondarii elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

7. Il suffragio sara diretto, e universale.

8. Sono elettori tutti i cittadini dello stato di anni 21 compiti, che vi risiedono da un' anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civili, per una disposizione giudiziaria.

9. Sono elegibili tutti i medesimi se giungono all' età di anni 25 compiti.

10. Gli elettori voteranno tutti al capoluogo del circondario elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la provincia intera.

11. Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno 500suffragii.

12. Ciascun rappresentante del popolo riceverà un' indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della sessione. A questa indennità non si potrà rinunziare.

13. Una istruzione del governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente decreto.

14. L assemblea nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

15. Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le provincie, e pubblicato, ed affisso in tutti i comuni dello stato.

— 28. La suprema giunta di stato veggendo che la camera non voleva ad ogni modo autorizzare la convocazione di una costituente, di suo moto-proprio ha sciolta la camera e convocata la predetta assemblea a suffragio universale.

(*Conciliatore*)

REGNO D'ITALIA

PADOVA, 16 *dicembre*. Un avviso della congregazione municipale annunzia che oggi si dee celebrare l'esaltamento al trono di S. M. Francesco Giuseppe I, e si eccitano tutti i cittadini ad illuminare la città. Questo avviso e sottoscritto da due assessori, G. Selvatico e Briseghella, poichè il bravo podestà, come quasi tutti gli altri che hanno fior di senno, si è dimesso. Non posso narrarvi l'esito di tal illnminazione perchè la persona, che vi reca la presente lettera, è partita di qua prima di sera. Ma siamo sicuri che p. e. le case dei coniugi Rinaldini a S. Gaetano; del consig. Carlotti, dei conti Ferri in borgo Vignali, del conte di Camposampiero, saranno illuminatissime. Così pure il palazzo dell'assessore Selvatico e della sua metà, la quale non mancherà di raddoppiare l'illuminazione in casa e fuori, sinchè venga il giorno che la illumineremo noi insieme a' suoi colleghi.

Ecco qual figura infelice e turpe fanno in quell'avviso i due assessori. E non hanno ancora compreso che servono di zimbello e di stromento al dispotismo austriaco? Ma noi siam qui per giovare al nostro paese..... ma voi, è già provato, non potete giovarlo per nulla, mentre voi sercite di puntello alla tirannide più decisa. Dunque?... dunque dovete dimettervi voi, e tutti che hanno senso e dignità di cittadino, pagati o gratuiti; dovete dimettervi, perchè nulla potete fare di bene, e, se anche ne poteste un poco, questo sarebbe senza misura inferiore al male che fate, servendo voi, Italiani, di mediazione e di anello all'oppressione. Ma i pagati diranno: se noi rinunciamo perderemo la pensione? credete voi che la pensione ve la darà l'Austria, o il futuro governo italiano? quanti mesi di vita date voi all'Austria in Italia? lo dicono gli stessi Austriaci che così non si dura. Se continuate a servir al dispotismo, sarete abborriti e maledetti, e costretti a spatriare; perderete riputazione, e quindi anche la paga. Pensateci bene.

Ben fece il municipio di Brescia dimettendosi in massa; egli comprese che ciò esigeva la propria dignità. Se vi saranno urgenze, spetterà al consiglio comunale a decidere; eleggerà una commissione farà quanto, crederà più opportuno. Ma chi ha mente, cuore e coscienza; non dee, non può tollerare un istante di servire qual satellite a sì crudele dominio. La storia ora più che mai gelosamente ricerca i nomi gloriosi, del pari che gl'infami. Siamo in tempi gravissimi; le mezze misure non valgono; grandi dolori, umiliazioni ed insulti, non cancellabili per tutta la vita, saranno l'aspra punizione a chi transigerà coll'espressore; rammentiamo nel marzo quante lacrime, quante paure, quante fughe! Or bene. la seconda volta non vi sarà moderazione: o Italiani o Austriaci; non v'è partito di mezzo. Scegliete.

So che circola costì una lista degli *austriacanti di primo secondo e terzo ordine*, in Padova; quanto la vedrei volentieri! Qui si vive in fitte tenebre, ci hanno tolto anche i giornali di Trieste. Quando penso alla tremenda sorte, che aspetta oltre agli austriacanti alle molte spie e ai birri, mi vien freddo! Povera gente, li manderemo a colonizzare il Caucaso! Quanto amerei di leggere un proclama di Francesco Giuseppe I, che incomincia: *A' suoi amatissimi sudditi fucilati e da fucilare*, ecc. stampato costì!

(*G. di Venezia*),

VERONA, 26 *dicembre*. Il dispotismo militare continua ad essere sempre lo stesso se pure non va gradatamente aumentando. La città si mantiene in una calma tanto perfetta che ben si può assomigliare a quella del sepolcro, ed è ben naturale che questa fisica e morale prostrazione domini su questa infelice città, mentre pur troppo la nostra orribile condizione ci rende affatto impossibile la speranza di potercene da noi liberare. Oppressi da una mano di ferro, e circondati interamente da una forza piuttosto infernale che umana, saremmo tutti irremissibilmente distrutti, e quel che è peggio senza apportare un solo vantaggio alla causa italiana, al più piccolo tentativo che dal canto nostro si facesse per sottrarci a questo giogo brutale. Le fucilazioni e le condanne d'innocenti individui si succedono spessissimo tanto qui che nelle provincie, ed il più delle volte sopra capi di numerosa famiglia che lasciano per retaggio alla loro prole disgraziata un profondissimo ed inestinguibile odio e desio di vendetta contro l'assassino oppressore.

Le imposizioni poi tanto in generi che in denaro aumentano sempre. Oltre alla consueta tassa prediale che pagasi di tre in tre mesi e che fino dal primo tempo dello stato d'assedio venne raddoppiata, si paga una rata sopra l'estimo, non contando poi l'obbligo ingiunto ad ogni proprietario o inquilino di alloggiare a proprie spese uno o più soldati tedeschi.

Ora poi si parla con fondamento di un decreto che sarà pubblicato in breve col quale verrà imposto alle nostre provincie un imposizione di 2 milioni e 800 mila lire, e ciò per proseguire a *mantenere l'armata* che occupa il Lombardo-Veneto, la quale Radetzky *paternamente* decise che stesse a carico delle rispettive popolazioni. Così noi siamo costretti a pagare del nostro oro chi altro non agogna che di afferrare una propizia occasione per sgozzarci!

(*Alba*).

MANTOVA, 26 *dicembre*. Il giorno 19 del corrente si sono ripresi con alacrità i lavori di fortificazione avanzata a Curtatone e a Puzzuolo. Vi lavorano i soldati del 6 reggimento, ed a Curtatone ve ne sono circa 300. Queste fortificazioni consistono in un sistema di forti isolati a terrapieni molto elevati: da Curtatone a Montanara ve ne sono tre: uno a Curtatone che difende il ponte dalla parte delle Grazie, l'altro al di là dell'Osone, il terzo a Montanara sulla strada; tanto la strada di Montanara che quella di Curtatone sono state deviate. Tutte le piante lungo l'argine dell'Osone sono state abbattute. L'argine stesso è stato ridotto a parapetto regolare, colla sua panchetta, e di tratto in tratto vi sono praticate delle piattaforme per artiglieria. Un altro forte è disegnato tra Curtatone e Montanara nel punto in cui la strada traversa fa angolo.

Al di là di Montanara verso il cimitero è disegnato un altro forte e le piante sono già abbattute: e l'intenzione e di continuare questa serie di forti fino al campo trincerato del T.

Questi lavori per esser compiti domandano molta gente e molti mesi di lavoro.

L'altezza dei terrapieni al di sopra del suolo è di circa cinque metri: i fossi sono profondi altrettanto, e larghi otto o dieci metri.

A Pozzuolo è stato costruito parimente un forte, ma in dimensioni molto più grandi.

MODENA, 24 *dicembre*. Nulla di nuovo in Modena se non che due giorni innanzi era giunto il primo battaglione del reggimento Francesco d'Este, che venne ad aggiungersi allo Schwarzenberg, ed alle 10 compagnie di croati qui stanziati. Il duca è ancora fuori, e forse non ritornerà prima dell'anno nuovo. L'Università si aprirà il 5. Null'altro di rimarchevole in riguardo politico, se non che i passeggianti preferiscono portarsi *extra muros*, piuttosto che al corso sui baluardi, dove nei giorni festivi suole la banda austriaca recarsi a suonare concerti.

— Abbiamo sott'occhio una bellissima circolare con la il ministro dei lavori pubblici invita tutti gli ufficiali che hanno dipendenza dal suo dipartimento, a trasmettergli le più esatte informazioni sul conto delle opere pubbliche in esecuzione. Ne duole che la ristrettezza dello spazio c'impedisca di riferirla oggi: quanto prima la faremo conoscere ai nostri lettori.

— La società Viale, sempre di cara memoria, adottò per suo candidato al circondario di Torino, che aveva per rappresentante l'illustre Gioberti, il cav. avvocato Fraschini. Gli astigiani se ne tengano per ammoniti.

— Il sempre giocondo circolo *moderatissimo* Viale prese la più acerba vendetta di un onorevole ex-deputato della destra che ebbe pur sempre per guida la più schietta moderazione, vogliamo dire l'avv. Giambattista Cornero. Questi, invitato di far parte della reverenda congrega, come conobbe certe restrizioni mentali, da quell'uomo leale ch'egli è, se ne rifiutò. Ora la generosissima riunione deliberò di sostenere nel distretto, onde esso era rappresentante, la candidatura del noto *marchese Scarampi*, lo sfegatato amicone de' rugiadosi padri. Avviso pure utile agli elettori di Mombercelli.

— Quei di Felizzano poi si tengano anche per avvisati che l'antico loro deputato, il generale Franzini, sarebbe sostenuto a tutta possa da questo club, che ha per suoi corifei i RR. PP. Cavour, Sclopis, Pinelli e compagni. Altro titolo a quell'ex-ministro, a cui andiamo debitori di tante belle cose. E dacchè siamo in sul parlare a quei nostri amici a cui debbono pur sempre essere care le memorie della fondazione della città di Alessandro III, crediamo opportuno di raccomandar loro fin d'ora il nome di un egregio cittadino che nei tempi famosi di Galateri, aveva ad esulare per quella santa causa, cui ora possiamo propugnare a volto scoperto, che nell'esiglio si educava fortemente a quegli studi, i quali fanno l'uomo esperto ed assennato, che mostrava a più riprese come in lui non fosse scemata d'una dramma la carità della patria, intendiamo il bravo alessandrino Moja. Torneremo a riparlarne, perchè abbiamo ferma coscienza di offrire in esso a quella generosa terra un savio e vigoroso rappresentante.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

ARONA, 30 *dicembre* 1848. Da ieri non è più possibile attraversare il lago. Corre voce, che col primo dell'anno saranno tolte tutte le comunicazioni tra il Piemonte e la Lombardia. Questa stessa mattina un signore Piemontese, che si trovava a Sesto Calende e mostrava il suo passaporto non potè ottenere la regolare vidimazione pel Piemonte. Il soldato che gli rendeva il passaporto colla negativa della firma diceva: *niente firmar per Piemonte, per Svizzera, si.*

In questi momenti è arrivato il vapore da Canobbio, e tiene a bordo 64 tra Italiani e polacchi disertori. La popolazione d'Arona li ha accolti con gran festa. Riferiscono que'disertori, che altri 4 mila gli stanno appresso, e che un migliaio circa trovasi a Canobbio ed aspetta trovare imbarco per Arona.

In una manovra presso Magenta qualche centinaio di Usseri spingendo i cavalli al gran galoppo potè passare il confine a Buffalora e mettersi in salvo tra noi. — Sul ponte del Ticino essi sventolarono la loro bandiera, che come sapete, è simile alla nostra.

Il primo giorno che seppimo officialmente sciolta la Camera elettiva, dichiarammo tosto apertamente di oppugnare la rielezione dei noti 73 ex-deputati che firmarono la famosa dichiarazione dell' 8 novembre, e per ricordarne più vivamente i loro nomi ai cittadini che amano schiettamente il trionfo della nostra causa, li riportammo nelle nostre colonne. Era un dire agli elettori: non volete più uomini del passato, della casta, del privilegio? Astenetevi dal mettere nell'urna questi e altri simili nomi. D'accordo col comitato centrale e colla società federativa, ieri dicemmo di sostenere con tutte le nostre forze la candidatura degli uomini che soscrissero la dichiarazione politica dell'*opposizione*. Oggi, ricordandoli nuovamente in questo nostro foglio, intendiamo ridire agli elettori: Volete l'indipendenza assoluta della patria nostra, volete la costituente e con essa il raggruppamento di tutte le forze nazionali, e con essa la potenza, l'onore, la salute d'Italia? Volete lo sviluppo d'ogni libertà, la cessazione d'ogni privilegio, il benessere e l'uguaglianza di tutte e classi? Volete infine che la dolorosa rivoluzione, onde sono travolte le cose italiche, si compia nobilmente, fruttuosamente? Deponete nell'urna i seguenti nomi e quanti possono loro somigliare:

Antonini, generale. Avondo, avvocato Carlo. Broglio Emilio. Blanc, avvocato. Baralis, avvocato. Barbavara, cavaliere Giuseppe. Bastian, avvocato Francesco. Biancheri Fruttuoso. Bianchi Alessandro. Botta Luigi. Bottone. Brofferio, avvocato Angelo. Brunier Leone. Buffa Domenico, ministro. Bunico Bedetto. Cadorna Carlo, ministro. Cagnardi Antonio. Cambieri Giuseppe. Carquet Francesco. Cavallini Giuseppe, Chenal Giuseppe. Cornero Giuseppe. Dalmazzi Cesare. Daziani Ludovico. Degiorgi Vincenzo. Depretis Agostino. Doria Dolceacqua. Decastro Salvator Angelo. Farina Maurizio. Fois Domenico, Gioberti Vincenzo, ministro. Guglianetti Francesco. Jacquemoud, dottore Iosti Giovanni. Lanza Giovanni. Lyons Giuseppe. Longoni, capitano. Malaspina Luigi. Martinet Lorenzo. Mautino Massimo. Mauri Achille. Mellana Filippo. Michelini Giovanni Battista. Michelini Alessandro. Montezemolo Massimo. Pareto Lorenzo Penco Filippo. Pellegrini di Genova. Ract Enrico. Radice Evasio. Ravina Amedeo. Ratazzi, ministro. Reta Costantino. Riccardi Carlo. Ricci Vincenzo. Ruffini Giovanni. Ruffini Agostino. Salvi Giacinto. Siotto-Pintor. Solari. Scofferi Antonio. Sineo Riccardo, ministro. Tecchio Sebastiano, ministro. Turcotti Aurelio. Valerio Lorenzo. Valvassori Angelo. Viora Paolo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Una lettera di Roma del 27 si esprime nei seguenti termini.

« ..... Posso dirvi con sicurezza che a Gaeta nulla fu per anche deciso definitivamente, perchè il S. Padre è assai combattuto nel suo cuore; perchè la diplomazia è in poco accordo sui mezzi opportuni; e perchè v'è scissura fra gli eminentissimi, di cui alcuni vorrebbero la dolcezza, mentre altri vorrebbero attenersi alle vie del rigore; tutti però vagheggiano il progetto di un intervento di forze straniere per appoggiare la determinazione qualunque che si vorrà prendere. Speriamo per altro che il cuore di Pio sarà sempre a sè uguale, e che riuscirà a tutto pacificare, mostrandosi l'ottimo padre che fu sempre.

« Vedremo cosa sapran fare le camere, che ora trovansi in opposizione colla giunta e col ministero. »

(Gazzetta di Bologna)

PARIGI 29 *dicembre*. Due ministri diedero la lor demissione: Leon de Maleville ministro dell'interno, e Bixio, ministro d'agricoltura e commercio. Leon Faucher, ministro de' lavori pubblici, surroga Maleville. Lacrosse vice presidente dell'assemblea nazionale, fu nominato in posto di Leon Faucher. Buffet, rappresentante del popolo, va al posto del sig. Bixio.

La Società per la Confederazione Italiana, iniziatrice dell'idea federativa che sta per essere attuata mercè la Costituente, appena promulgato il decreto di scioglimento delle Camere, pensò dover suo il cooperare attivamente alla elezione di deputati che sostenessero nel Parlamento l'idea federativa e la Costituente Italiana ed appoggiassero il ministero democratico che la promise. Perciò in una adunanza dei due comitati centrale e principale ch'ebbe luogo ieri, si prese d'unanime accordo la deliberazione di fare adesione solenne al programma centrale democratico istituito dall'antica opposizione. E ad oggetto di operare colla più compatta unione e colla massima energia e attività allo scopo medesimo, furono dai due comitati suddetti eletti i signori professore Bertoldi, avvocato Rocca, dottore Pacchiotti e professore Barberis affinchè si stringessero legami e rapporti tra il comitato suddetto e la società federativa. La quale inoltre deliberò d'inviare ai comitati principali e locali dello stato ed ai socii tutti una circolare coll'intendimento di eccitarli a promuovere elezioni favorevoli alla politica nazionale del ministero Gioberti.

I membri dei due comitati sono invitati a convenire giovedì prossimo 4 corrente, nel consueto locale per udire lettura della circolare e dell'atto d'adesione, e discuterli.

Pel comitato centrale della Società
Il segretario PACCHIOTTI.

All' oggetto di cattivarsi sempre maggiormente le simpatie del pubblico, l' amministrazione dell' *Opinione* ha stabilito corrispondenze colle principali città europee. Però col riferire lettere di Vienna, Francoforte, Berlino Palermo, Trieste, Atene, Pietroburgo, Corfù, la Redazione sarà in grado di somministrare fatti e considerazioni politiche di testimoni oculari.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIP. DI LUIGI ARNALDI